

2021, anno CXXIII n. 2-3

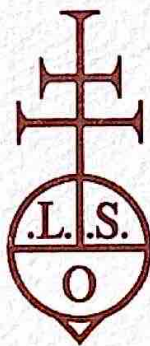
# La Bibliofilia

Rivista di storia del libro  
e di bibliografia

diretta da  
Edoardo Barbieri

“Affioramenti”:  
novità e scoperte per il libro italiano  
del Quattro e Cinquecento.  
Seconda parte

A cura di Edoardo Barbieri



Leo S. Olschki editore  
Firenze

Chiedono il volume alcuni apparati di provata utilità: un elenco del valore economico dei capitali stimati per le diciannove librerie bolognesi di cui si sia rinvenuta traccia, su cui svetta quella di Simone Parlasca, stimata in 22.516 lire bolognesi il 25 maggio 1620 (pp. 239-243); la nota bibliografica e l'elenco delle fonti, l'indice dei nomi.

PAOLO TINZI – [paolo.tinzi@unibo.it](mailto:paolo.tinzi@unibo.it)

DENNIS E. RHODES, *The Early Bibliography of Central Italy. Annali tipografici (sec. XV-XVII) di alcuni centri di Umbria, Marche e Abruzzo*, a cura di Carlo Dumontet, Prefazione di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2021 (Biblioteca di Bibliografia, Documents and Studies in Book and Library History, CCXII), pp. xvii, 232, VIII cc. di tavole, ill., ISBN 978 88 222 6758 0, € 35,00.

L'attenzione e l'affetto di Carlo Dumontet e di Edoardo Barbieri ci offrono questa ultima fatica del bibliotecario della British Library, dedicata alla sua "amata Italia" a cui consacrò numerosi studi percorribili nella sua amplissima bibliografia. Si tratta di un vasto contributo, curato appunto da Dumontet, già Rare Books Bibliographer presso la National Art Library del Victoria & Albert Museum di Londra, e accompagnato da una commossa e partecipata Prefazione di Barbieri che ripercorre i suoi incontri con Dennis fino all'ultimo alla Fondazione Cini, nel 2019, in occasione del convegno su Tammaro De Marinis.

Grande amico dell'Italia fin dai suoi primi studi comparsi su «La Bibliofilia» nei primi anni Cinquanta del secolo scorso, Dennis è stato un esempio e una guida per tanti studiosi e bibliotecari del nostro paese, alla cui arte tipografica ha dedicato una amplissima serie di contributi scoprendo, correggendo, interrogando i fondi sia delle biblioteche britanniche che di quelle italiane.

E anche questo ultimo poderoso contributo registra 492 edizioni (se ben ho contato) dal tempo degli incunaboli all'anno 1700: per la precisione Ascoli Piceno 60 (1477-1693), Camerino 135 (non prima del 1523-1692), Campi 2 (1593), Chieti 24 (1596-1639), Fermo 130 (1562-1700), Jesi 87 (c. 1472/1475-1699), Montalto Marche 3 (1586-1590), Spoleto 50 (1542-1688), Teramo 6 (c. 1589-1599). Un percorso annalistico che anche nel titolo riprende il suo primo studio *The Early Bibliography of Southern Italy*, apparso su questa rivista, "principe" degli studi bibliografici italiani, e che traccia ancor oggi una strada per tutti noi.

Già dall'età degli incunaboli per Ascoli Piceno e Jesi (e come non notare che nel caso di Jesi, Rhodes accetta e segue lo studio del suo maestro Victor Scholderer, non assegnando il Dante Alighieri, *Commedia*, a [Jesi], come aveva indicato Proctor, ma a [Venezia?], Federico dei Conti, 18 VII 1472, fol. e 4°, ISTC id00024000 = IGI 354) e poi per gli altri centri dell'Italia centrale e mediana, le schede proposte sono frutto del "metodo" Rhodes, come ricorda Barbieri, e vengono integrate da un accurato esame dei cataloghi in linea, offrendo così un quadro meritevole di approfondimento costruito da Dennis nella sua vasta esperienza, accresciuta nei suoi anni di lavoro e studio; già alla British Library aveva redatto il *Supplement* allo *Short Title Catalogue* dei libri stampati in Italia fino al 1600 pubblicato nel 1986 e il supplemento al volume degli incunaboli della stessa BL (volume XII, 1985), oltre a registrare con la sua inconfondibile penna e calligrafia gli originali di questo catalogo, poi ristampati nella nuova edizione fotostatica.

Quel che stupisce nel lavoro di Dennis è la sua ampia padronanza dei fondi italiani della British Library, ma anche la conoscenza di quelli delle raccolte italiane (posso testimoniare direttamente, avendolo accompagnato in molte biblioteche della penisola). In questo volume è segnalata un'ampia bibliografia (pp. 203-206), con informazioni che si ricavano da ricerche personali (in primis l'amata Biblioteca Britannica), da cataloghi a stampa, ma anche (per la prima volta) da repertori elettronici come *EDR16 on line* (a ri-

guardo del quale le schede non risparmiano correzioni!) e con una notevole attenzione al mercato librario antiquario.

Ora consultando e studiando questa monografia, che diviene da subito un repertorio di servizio, ai bibliotecari e agli studiosi italiani, si apre la possibilità di riflettere su una bibliografia che è pur sempre, per sua definizione, provvisoria. Eppure, con questo testo – l'ultimo dono lasciatoci da Dennis – si pongono le premesse per un rinnovato lavoro e per nuove integrazioni alla storia tipografica italiana. Penso subito che non si cesserà di riflettere sui rapporti, che mi sembrano e sono molto stretti, fra le città di produzione qui considerate e Roma, sede del potere politico ed ecclesiastico oltre che dottrinale e letterario, come pure non mancherà una riflessione sui tipografi "vaganti" e sulle sedi di conservazione degli esemplari stessi, che implementano le nostre conoscenze sulle ricche biblioteche delle città comprese in questi annali.

PIERO SCAPECCHI – [piero.scapecchi3@gmail.com](mailto:piero.scapecchi3@gmail.com)

RICHARD H. ROUSE – MARY A. ROUSE, *Renaissance Illuminators in Paris. Artists & Artisans 1500-1715*, London-Turnhout, Harvey Miller, 2019, pp. 280, ISBN 978-1-912554-28-7, € 125.

Lo splendido volume presentato (dotato, come si conviene a un libro come questo, di un prestigioso apparato illustrativo) si incentra su un tema di profondo interesse, cioè la persistenza della illustrazione e decorazione a mano, quindi della miniatura ma non solo, nei libri manoscritti e a stampa dopo che l'arte tipografica si era stabilmente impiantata, ovvero a partire dal Cinquecento e proseguendo abbondantemente per altri due secoli. Il centro scelto per l'indagine è Parigi, non solo una delle capitali mondiali del libro decorato, ma una città per la quale si conserva una documentazione ingente: la ricerca ha preso le mosse dal materiale affidato agli autori dalla storica dell'arte americana Myra Dickman Orth (1934-2002) poco prima della sua scomparsa. Si tratta, infatti, di una ricerca condotta su un arco cronologico di per sé estraneo agli interessi dei Rouse, ma che vede l'evoluzione del mondo del libro parigino a loro ben noto (d'obbligo il rimando a *Manuscripts and Their Makers. Commercial Book Producers in the Medieval Paris 1200-1500*, 2 voll., London, Harvey Miller, 2000), coi librai che si trasformano in imprenditori della stampa, i commercianti della carta in grossisti, i legatori che moltiplicano la loro attività a misura dell'accrescimento del numero dei libri disponibili. I miniatori dovettero ugualmente adattarsi a questa nuova realtà, usando strategie molto diversificate, specie in una città che andava conquistando la propria centralità e che viveva gli scontri religiosi e le guerre militari, nonché l'affermarsi della presenza della corte reale.

La prima parte della ricerca mira a ricostruire storia e modalità di una professione che andò ridefinendosi proprio in rapporto all'affermazione del libro a stampa (pp. 15-133). In altri termini, la miniatura è realmente solo un'arte medioevale o si sviluppò anche in seguito all'invenzione della tipografia (vedi la celebre miniatura raffigurante un'officina tipografica – sul modello della marca del Badius – dei *Chants royaux du Doy l'Immaculée*, p. 16)? O, se si vuole, che lavori svolgevano esattamente i numerosi *enlumineurs* attestati tra Cinque e Settecento a Parigi? Si trattava, infatti, di una comunità dai confini non chiari, visto che non aveva una propria corporazione e che conviveva con pittori che realizzavano anche dipinti di piccole dimensioni ("miniature" anche loro). Quanto a quelli più legati alle arti del libro, alcuni dipingevano immagini all'interno di libri d'ore o coloravano incisioni (anche sciolte) già stampate. Tra le forme "spurie", ecco comparire, per esempio, la coloritura di incisioni tramite mascherine ritagliate, ovvero *stencil* o *pouchoir*, una tecnica che avrà una sua lunga fortuna (si veda Susan DACKERMAN, *Painted prints*, Baltimore, Baltimore Museum of Art, 2002). Ma ecco i pittori di ventole e i disegnatori di cartoni per ricami le cui botteghe non erano più solo